

sidente. A confermare l'assenza del Cavaliere è la Cnn. Obama, riferisce l'emittente televisiva americana, ha parlato con il primo ministro australiano Kevin Rudd, il britannico Gordon Brown, il canadese Stephen Harper, l'israeliano Ehud Olmert, il giapponese Taro Aso, con la cancelliera tedesca Angela Merkel e con i presidenti Nicolas Sarkozy (Francia), Felipe Calderon (Messico) e Lee Myung-bak (Corea del Sud). Del Cavaliere non c'è traccia.

Non basta. Perché dalla nostra ambasciata a Washington giungono a Roma rapporti non proprio rassicuranti. I siti web dei più influenti quotidiani americani, a cominciare dal *New York Times*, sono zeppi di e-mail di protesta per l'uscita «razzista» del premier italiano. Nessuno ha riso. In poco tempo i messaggi al *Nwt* hanno superato i 1500: un record. E il quotidiano ne dà conto, riassumendone il senso, nella sua edizione online. Tutti hanno stigmatizzato l'uscita improvvida del Cavaliere. Di questa indignazione che corre sulla rete, e che investe anche i centralini della sede diplomatica italiana negli Usa, la nostra ambasciata a Washington informa Roma. Il nervosismo cresce. Così come l'imbarazzo. E i canali diplomatici si surriscaldano. Il tempo passa, e nulla accade. Il telefono continua a tacere. Contatti frenetici si susseguono tra i diplomatici italiani e gli uomini dello staff di Obama a Chicago. L'ambasciatore Castellaneta «presa» Rahm Emanuel, il futuro capo di gabinetto della Casa Bianca, e Gregory

Craig. Si cerca di mettere una pezza allo smacco subito. Si lavora per una telefonata «supplementare» nella notte (italiana). Si ricorda, da parte italiana, l'«assoluta lealtà» di Berlusconi all'alleanza con gli Usa. È un forcing serrato. Degno di miglior fine. Il Cavaliere rientra a Roma da Bruxelles, dove ha rimbrotato un reporter americano, colpevole di avergli domandato «Perché non chiede scusa agli americani?». Le luci del suo ufficio a Palazzo Chigi restano accese nella notte. In attesa che il telefono squilli. Alla fine, il forcing va in porto. Molte ore dopo aver colloquiato con gli altri leader del G7, Obama chiama Berlusconi per ringraziarlo per il suo messaggio di congratulazioni. Sono da poco passate le 22:00 ore italiane e la conversazione, spiega Palazzo Chigi in una nota, è stata «lunga e cordiale». La Farnesina tira un sospiro di sollievo. L'ambasciatore Castellaneta può riposarsi. Ma la cronaca impietosa di una giornata trascorsa a rimettere assieme i cocci di una «gaffe» imperdonabile, non si cancella. Neanche con una telefonata. ❖

In pillole La rivolta su internet: «Noi, offesi da Silvio»

Il vero problema

MARCO, NYT BLOG ■ «Il problema non è il vostro presidente, Obama. Il vero problema è il presidente italiano, Silvio Berlusconi...».

Due leader mafiosi

JOHN, RESIDENTE IN SVEZIA ■ «Cosa ci si deve aspettare quando due leader mafiosi s'incontrano? Uno è leader nel commercio dell'olio di oliva, l'altro in quello del petrolio. Entrambi sono volgari e non raffinati».

Stupido o cafone?

HIARA, NYT BLOG ■ «Sono molto spiaciuta per quello che ha detto Berlusconi, non capisco se è solo villano o completamente stupido. Vi ricordate quando dette del Kapò a un membro tedesco dell'europarlamento?».

Chiedo scusa

MICHELE, NYT ■ «Sono italiano e chiedo scusa per l'idiota affermazione del nostro primo ministro. Per favore, non pensate che tutti gli italiani sono come lui».

Dio ci salvi

DANIELE, NYT ■ «Dio ci salvi da Berlusconi!».

Le scarpe di Obama

MICHELE, NYT ■ «Sono italiano ma non mi sento rappresentato da un vecchio stupido corrotto e massone. Berlusconi non può neppure pulire le scarpe a Berlusconi».

La marionetta

KENEMA, THE GUARDIAN ■ «Gli americani si sono appena liberati da un buffone di destra e da un'amministrazione moralmente corrotta, forse gli italiani dovrebbero fare lo stesso. E' una disgrazia che l'Italia sia stata chiamata ad avere la leadership in Europa nel 2009 con una marionetta come Berlusconi al potere».

Commento assurdo

ROHAN M., THE GUARDIAN ■ «Uno come Berlusconi non ha il diritto di fare alcun commento su una grande nazione come gli Usa, che ha appena fatto qualcosa di meraviglioso».

Come un bambino

FULVIO, NEW YORK TIME ■ «Barack, non ti arrabbiare con Berlusconi: è come un bambino».

Berlusconi insiste e strapazza reporter Usa: macchè scuse

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Altro che chiedere scusa a Obama, Silvio Berlusconi insiste. Canta «Abbronzatissima», torna a dare dell'imbecille a chi non capirebbe le sue «battute» e insulta un giornalista americano interrompendo di botto una conferenza stampa a Bruxelles. Mentre sui siti di tutto il mondo si condanna la sua battuta su Barak «bello e abbronzato», ieri non c'è stato alcun contatto chiarificatore con il neo presidente Usa. Nessuna telefonata da parte del premier italiano che, di conseguenza, è stato l'unico fra i leader del G8 che Barak Obama ieri non ha chiamato. Un caso politico, che Berlusconi bolla nervosamente come «una cosa ridicola» montata da arte: «Prima mi si dà dell'amerikano con la kappa, sono il migliore amico degli Usa in Europa, e ora mi si imputa di non aver fatto una telefonata a Obama, si decida no...». Già spaccia amicizie di lunga data col vincitore delle elezioni, quando il problema ora è cucire un rapporto. E solo in serata lo staff di Barak Obama annuncia che arriverà una telefonata da Chicago.

Irritato e teso per questo, Berlusconi è sbottato nella conferenza stampa che si è tenuta ieri pomeriggio a Bruxelles in occasione del Consiglio Europeo preparatorio del G20 che si riunirà a Washington, il 14 e 15 novembre. Al giornalista americano dell'agenzia Bloomberg, che in italiano gli ha chiesto «non si rende conto che lei ha detto una cosa che per gli americani è offensiva?», il premier ha risposto con fastidio puntando il dito contro di lui: «Ti sei messo anche tu nella lista di quelli che ho definito ieri? Abbiamo un nuovo ingresso...», ha ironizzato con un sorriso tirato. La lista degli «imbecilli». Il reporter Steve Scherer insiste: «Perché non chiede scusa agli americani?» Berlusconi raduna nervosamente i fogli, si alza e, lasciando la sala, lo maltratta: «Ma chiedi scusa tu all'Italia, ma per favore... non c'è più il senso del ridicolo». Scherer resta allibito, «uno statista non si comporta così», commenta, e spiega che «Berlusconi non ha capito cosa significa la questione razziale per gli americani. Io sono

cresciuto nell'Indiana, dove c'erano tensioni razziali pesantissime».

Imbarazzato dalla gaffe globale, Berlusconi ha l'aria di chi vuole sfidare il resto del mondo; mentre la diplomazia italiana cerca di correre ai ripari, lui rotola di gaffe in gaffe: sulla tintarella di Barak avrebbe fatto una «battuta di carineria» pure spiritosa, si giustifica da Bruxelles, «potevo dire che era alto, ma non l'ho detto perché sia Vladimir Putin che Medvedev non sono altissimi. Sono alti come me», aggiunge prima che si offendano altri leader. Si è messo nel ridicolo in tutto il mondo, ma il presidente del Consiglio si vanta di essere circondato da «palesi gesti di approvazione» quando parla al Consiglio europeo. Lui, Silvio, non fa un passo indietro sulla sequenza di insulti (fino alla «laurea da coglione») che ha snocciolato nella notte moscovita (invitando i giornalisti a «tenere alta la bandiera dell'Italia» nel caso volessero divertirsi...). Accusa l'opposizione di «non avere niente da fare se non attaccare il governo». E rinca-

L'ITALIA ? IN TV PARE BELLA...

No comment dai più stretti collaboratori di Obama: Axelrod lascia «parlare lui», il presidente eletto. «In Italia non ci sono mai stato, ma in televisione sembra bella», ha detto Gibbs.

ra la dose: «Pensavamo che fossero degli imbecilli, ma non così imbecilli da autodichiararsi pubblicamente».

A Roma il centrodestra fa scoppiare come cortina fumogena la polemica sul manifesto del Pd (Gasparri con la scritta: «vergogna»). I presidenti delle Camere ai quali Franceschini. Pd, chiede una presa di distanza non commentano. Schifani evita, Fini non vuole mettere altra polvere da sparo sul «fronte aperto» sulla Finanziaria, ma è in imbarazzo. A dirle in faccia a Silvio, è solo Bossi: «Berlusconi è un fantasioso, comunque sarebbe meglio non fare battute». Non le fanno persino i leghisti...❖